

Indicazioni per un'Europa forte, innovativa, giusta

Un documento congiunto, per la ripresa dopo la pandemia, del Consiglio degli Episcopati dell'Unione europea e della Conferenza delle Chiese europee elenca le priorità che gli Organismi comunitari devono perseguire.

Nell'attuale momento cruciale per il futuro dell'Unione europea, le Conferenze dei Vescovi europei e delle Chiese (ortodosse ed evangeliche) indicano, con un documento comune del 17 giugno 2020, l'urgenza per tutti di stare uniti con una visione comune e forte, appoggiando in pieno "l'ambizioso e lungimirante programma" presentato in questi mesi, finalizzato ad una "Unione europea forte, innovativa, giusta e sostenibile, agendo in linea con i suoi valori e principi comuni e promuovendo così il bene comune".

Nel documento si afferma che la pandemia ha dimostrato come "non siamo individui isolati, ma persone che hanno bisogno sia di relazioni umane sia di vivere insieme, consapevolmente interconnessi". Le Chiese ricordano in questa situazione, il prezioso dono della solidarietà, che i cambiamenti digitali e tecnologici possono offrire. Un'Europa unita è oggi nella possibilità di costruire ponti di pace e di ospitalità e promuovere una visione del bene comune. A tale scopo le Chiese puntualizzano in sei priorità come l'UE può diventare più innovativa e più sostenibile, solidale con i più vulnerabili nella società e nella custodia del creato.

Riassumiamo le indicazioni del documento.

1. Risposta al Covid 19

Superare la crisi in modo ordinato, concentrandosi sulla solidarietà europea, la sostenibilità e la coesione sociale; attenzione ai più vulnerabili, specialmente al settore sanitario.

2. Un'Europa più forte ed innovativa

Una trasformazione accelerata, sostenibile e digitale, basata sui valori comuni.

Un'intelligenza artificiale incentrata su persone, famiglie e comunità; un'intelligenza artificiale radicata in principi giuridici ed etici forti, stabilendo delle regole perché sia a tutela e a servizio della persona; gli algoritmi, che non sono imparziali, limitati dai principi di non discriminazione e giustizia, da scoprire con una ricerca interdisciplinare (*Libro bianco*).

IN QUESTO NUMERO

☐ Suggestimenti e priorità

📄 pagg. 1-2

☐ Cattedra di Bari

- 3° Dialogo fra le due sponde

- Abstract di alcuni interventi

- Contributi pervenuti

📄 pagg. 3-12

☐ Cattedra di Gorizia

📄 pagg. 13-14

☐ Cattedra di Palermo

📄 pagg. 15-16

☐ Convegno sui problemi internazionali

📄 pagg. 17-19

☐ Pubblicazioni delle Cattedre

📄 pag. 20

3. *Un'Europa equa*

Promozione della coesione sociale, della sicurezza e della solidarietà, utilizzando lo strumento di ripresa "Next Generation Europe", combattendo la povertà e le disuguaglianze, con la partecipazione della società civile.

4. *Un'Europa sostenibile*

Sostegno della strategia ampia ed ambiziosa "Green Deal", combattendo insieme il cambio climatico, proteggendo l'ambiente, riducendo l'inquinamento da gas a effetto serra così da perseguire un futuro sostenibile; trovare un equilibrio tra urgenza ecologica, produzione, consumo ed esigenze sociali.

5. *Un'Europa della sicurezza e dei valori comuni*

- Perseguimento di un'Europa come comunità di diritti e di valori, in modo che tutte le persone possano sentirsi libere e sicure, indipendentemente dal loro retroterra;
- lotta contro la disinformazione su Internet e le polarizzazioni dei dibattiti socio-politici;
- aggiornamento della politica europea in materia di migrazioni ed asilo, garantendo l'unità delle famiglie migranti ed i minori;
- elaborando un meccanismo vincolante la re-

distribuzione dei richiedenti asilo, rendendo più facili e sicuri i passaggi di coloro che cercano protezione;

- combattendo il traffico di migranti e promuovendo il soccorso in mare;
- garantendo ricerca di meccanismi rispettosi dei diritti umani per il rimpatrio volontario e il reinserimento sostenibile con l'assistenza diretta alle comunità dei Paesi d'origine.

6. *Un'Unione europea efficiente per un ordine internazionale regolato da partnership*

- Elaborazione di una politica commerciale europea più resiliente, responsabile e sostenibile, stabilendo, soprattutto con l'Africa, partenariati equi, solidali, responsabili, innovativi e flessibili che mettano al centro la persona;
- rapporti privilegiati fra UE, Unione Africana ed imprese, garantendo nell'approvvigionamento il rispetto dei diritti umani e degli standard sociali ed ambientali;
- contrasto al commercio illecito di armi ed impegno comune di risolvere i conflitti con il dialogo;
- difesa della libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Giuseppe Dal Ferro

Articolazione e progettualità delle Cattedre

L'Istituto Rezzara promuove in Italia, con istituzioni culturali collegate, lo studio dei problemi internazionali, ritenuti fondamentali per capire e interpretare il nostro tempo.

Le "Cattedre", attuate d'intesa con altri enti culturali per un confronto-dialogo con altri Stati (in particolare con i popoli del Mediterraneo, dell'Europa centrale e dei Balcani) si articolano in Colloqui, Dialoghi e Forum. Non si limitano solo ad incontri fra studiosi e personalità dei vari Paesi, ma promuovono gruppi di lavoro e di riflessione, in Italia e all'estero, per l'approfondimento di tematiche concordate, realizzando così un dialogo autentico, in ordine alla convivenza pa-

cifica e ad orientamenti socio-politici comuni. Le Cattedre sono così un progetto di ricerca (dialogo e confronto fra i popoli) che prevede un'articolazione pluriennale dove sono centrali i Colloqui del Mediterraneo (Palermo), i Dialoghi fra le due sponde (Bari), i Forum Europa (Gorizia). Accanto a queste significative tappe si alternano simposi fra studiosi italiani e membri locali dei gruppi di ricerca. Informacattedre offre spunti e temi di approfondimento e di lavoro.

A causa delle restrizioni sanitarie Covid-19 è stato necessario ri-programmare il 3° Dialogo fra le due sponde, già fissato per fine ottobre. Gli ospiti stranieri, a causa della pandemia, non sono stati in grado di raggiungere l'Italia.

Pubblichiamo alcuni "abstract" pervenuti dai relatori stranieri ed i contributi presentati, oltre alla traccia del convegno.

Attività della Cattedra

È sorta a Mola di Bari nel gennaio 2010 con le seguenti finalità: risostanziare con la cultura le relazioni con i Paesi dei Balcani allo scopo di maturare una comune esperienza europea; mettere in dialogo élite culturali di questi Paesi con l'Italia; avviare un lavoro a rete per lo studio-confronto sui problemi comuni; realizzare iniziative dove mettere insieme i risultati ed avere una mappatura ed un coinvolgimento di analoghi centri culturali italiani. Opera con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bari. Al suo attivo nell'ultimo quinquennio due "Dialoghi fra le due sponde", con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bari, il primo su "Vita democratica: educazione al pluralismo" (Bari 23/24 ottobre 2014) ed il secondo

su "Religioni e immigrazione nella macro-regione Adriatico-Ionica" (Bari 19/20 maggio 2016). Per gli interlocutori dei gruppi italiani della Cattedra, si sono tenuti due Simposi, uno su "Ricostruire la cittadinanza europea" (Cassano delle Murge 13 ottobre 2017) e uno sulle "Comunità arbëreshë in Italia meridionale" (Matera 23 settembre 2019). Ora la Cattedra promuove il 3° "Dialogo fra le due sponde" coinvolgendo Italia, Grecia, Malta, Albania, Macedonia e Montenegro, sul tema "Fragilità e potenzialità dei Paesi euromediterranei", per chiedersi quali siano i problemi critici di quest'area ed insieme quale risorsa essi possono rappresentare per un rinnovamento dell'Europa stessa, percorsa da esigenze di superamento dei parametri puramente economicistici e burocratici, alla ricerca di un maggior contatto con i cittadini.

3° Dialogo fra le due sponde

Fragilità e potenzialità dei Paesi euromediterranei

Manifestazione già programmata a Bari a fine ottobre 2020

Programma

per il nostro tempo; alleanze fra Stati e relazioni internazionali.

PRIMO GIORNO

Fragilità dei Paesi euromediterranei

Lezione introduttiva quadro Dibattito su:

1. *Fenomeno dell'immigrazione*: risposte all'emergenza; legislazione degli Stati e dell'Unione europea; percorsi di integrazione; rimpatri; cooperazione allo sviluppo.
2. *Crisi economica e situazioni di povertà*: regole dell'Unione europea di stabilità economica; solidarietà fra Stati; regole per entrare nell'Unione europea. (ingresso dell'Albania e della Macedonia del Nord).
3. *Instabilità politica*: populismi e nazionalismi e nuove esigenze dei cittadini; una democrazia

SECONDO GIORNO

Potenzialità umanizzanti della cultura mediterranea

Lezione introduttiva quadro Dibattito su:

1. *Valori identitari*: concetto di persona ed antropologia relazionale; ricerca dell'oltre; superamento dell'etnocentrismo; solidarietà in una "comunità di destino".
2. *Prassi ed ethos sociale*: sistema regolativo socio-politico; convivenza inclusiva delle diversità; ruolo sociale della famiglia; dalla ragione alla ragionevolezza.

Abstract di alcuni interventi

INCLUSIONE DEGLI ITALIANI NELLE SCUOLE MALTESI

**BARBARA BASCHIERA, SANDRO CARUANA,
UNIVERSITY OF MALTA - FACULTY OF EDUCATION**

La storia millenaria del Mediterraneo, dei viaggi e degli scambi fra i diversi popoli, che lo hanno attraversato, insegna che le migrazioni rappresentano una enorme opportunità per confrontarsi con altre culture, per instaurare rapporti di cooperazione, per incontrarsi e convivere, scoprendo le tradizioni altrui e imparando dal confronto con gli altri.

Eppure i flussi migratori che hanno interessato - e stanno interessando - i Paesi del Sud dell'Unione Europea negli ultimi decenni hanno posto e pongono numerosi interrogativi rispetto ai temi della inclusione, della cittadinanza, della coesione sociale.

Non si esime da questo processo anche l'emigrazione italiana nel mondo, costituendo uno dei movimenti migratori più importanti della storia contemporanea.

Con il nostro contributo desideriamo offrire una panoramica della recente migrazione italiana a Malta e focalizzarci sulle esperienze di 42 educatori di supporto all'apprendimento (LSEs) maltesi, in relazione all'inclusione degli studenti italiani nella scuola materna, primaria e secondaria.

I risultati, emersi dalla analisi di dati quantitativi e qualitativi, indicano che l'inclusione in un sistema scolastico bilingue, caratterizzato dall'interazione tra inglese e maltese, presenta una serie di sfide per gli studenti italiani di natura accademica, identitaria, sociale e culturale.

Di fronte ad un sistema educativo, molto diverso da quello del Paese di origine, fortemente orientato al superamento di esami e in cui gli studenti vengono classificati sulla base della propria preparazione, si avverte l'urgente necessità di una nuova riflessione sulla scuola, di un ripensamento di alcuni principi che governano l'insegnamento, sulla base di paradigmi pedagogici inclusivi fondati sullo scambio, sul rispetto, sulla collaborazione, sulla scoperta e sulla valorizzazione del potenziale formativo di tutti gli studenti, al fine di preparare le nuove generazioni per vivere nelle società complesse della contemporaneità.

Il caso di studio maltese può far riflettere su quanto sia importante rimuovere le barriere culturali e superare gli ostacoli linguistici e relazionali fin dai primi anni di scuola, per aprire bambini e adolescenti alle sollecitazioni dell'altro e del nuovo.

LA SCUOLA COME CASO STUDIO

**VIVIANA PREMAZZI,
UNIVERSITY OF MALTA - FACULTY OF EDUCATION**

Malta è da sempre crocevia di culture e religioni per la sua storia e la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo. È uno dei Paesi più multiculturali nell'Unione europea, con circa il 20% della popolazione non nata nelle Isole Maltesi.

Ciò ha portato a un'ampia varietà di visioni del mondo che convivono oggi fianco a fianco, non senza fatiche. Negli ultimi anni il numero di stranieri presenti a Malta è cresciuto esponenzialmente portando con sé sfide e opportunità. Da migrazioni temporanee, turisti e studenti ora la migrazione ha caratteristiche di stabilità con seconde e terze generazioni che cominciano a frequentare le scuole maltesi ed essere parte attiva della vita delle comunità.

Tra le comunità maggioritarie presenti a Malta ci sono altre comunità del bacino del Mediterraneo (Italiani, Libici, Siriani) che seppur prossime geograficamente presentano differenze più o meno accentuate in termini di visioni del mondo, valori, cultura e religione.

Il presente contributo si focalizzerà sull'esperienza e le sfide di educatori, docenti e genitori delle scuole maltesi con studenti di diversa cultura e religione, specificatamente di altri Paesi del Mediterraneo, e sulle attività messo in campo attraverso il lavoro dell'Istitute for Education e il progetto "Living Together. Understanding Each Other's Culture" a livello nazionale e locale per promuovere una riflessione attorno ai valori e all'identità maltese, tra tradizione e innovazione, e offrire preparazione e supporto alla scuola nel difficile compito di promuovere una società inclusiva. Il caso studio maltese può essere di aiuto ad altri Paesi del Mediterraneo che si trovano nella stessa situazione.

MONTENEGRO: LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

IVAN OTOVIĆ,
UFFICIO PER LE RELAZIONI INTERNAZIONALI
MUNICIPALITÀ DI HERCEG NOVI - MONTENEGRO

Il Montenegro è diventato uno Stato indipendente nel 2006, quando la maggioranza dei cittadini ha votato in un referendum per lasciare l'unione statale con la Serbia. L'anno successivo il Parlamento del Montenegro adotta una nuova Costituzione (2007), il cui primo articolo afferma che il Montenegro è uno Stato civile, democratico, ecologico e di giustizia sociale, basato sullo stato di diritto.

Le strutture governative hanno sottolineato in particolare il concetto civico di Stato riconosciuto dalla Costituzione come una conferma che tutti i cittadini del Montenegro avranno gli stessi diritti e le stesse libertà indipendentemente dall'etnia, dalla religione, dalla società o da qualche altra affiliazione.

Tuttavia, sin dai primi giorni di indipendenza, era chiaro che il concetto proclamato di Stato civile non sarebbe stato facilmente realizzabile, tenendo conto delle caratteristiche principali della società montenegrina e del suo sviluppo storico. Parliamo di una società che da più di 30 anni sta affrontando nazionalismi in crescita, instabilità politica e stratificazione sociale.

L'argomento principale di questo documento esamina la questione dell'identità nazionale montenegrina, l'atteggiamento delle strutture al potere, soprattutto il Partito Democratico dei Socialisti (DPS), il partito politico al potere dal 1991.

È importante sottolineare che in Montenegro esistono diverse interpretazioni dell'identità nazionale locale, quindi per alcuni è autoctono e unico, altri non contestano la sua unicità, ma sottolineano che si è sviluppato dall'identità serba, c'è chi lo percepisce come un'identità regionale che in sostanza, appartiene all'identità nazionale serba integrale. Questo documento analizza le decisioni più importanti delle autorità nei due decenni precedenti che miravano a rafforzare l'identità nazionale montenegrina, principalmente quelle relative alla regolamentazione della questione linguistica e religiosa in Montenegro. Riesamina anche il legame tra la necessità di rafforzare l'identità nazionale del Montenegro e il desiderio di rafforzare lo Stato ed accelerare la sua adesione all'Unione europea.

I BALCANI OCCIDENTALI NELLA TRAPPOLA DELL'IMMIGRAZIONE

EDLIRA TITINI,
"ALEKSANDËR MOISIU" UNIVERSITY -
DURRËS - ALBANIA;
SVJETLLANA TITINI - CRLDS ALBANIA

Nel 2° Dialogo fra le due sponde abbiamo parlato dei rifugiati e della necessità di creare strategie globali in modo da poter affrontare situazioni di crisi di grande portata.

Secondo l'Eurobarometro alla fine del 2019, l'immigrazione occupava il primo posto nell'elenco delle preoccupazioni per il 34% dei cittadini europei. Il mancato accordo tra gli Stati membri per una risposta comune all'immigrazione aumenta la percezione del fenomeno come di una minaccia. L'interesse degli studiosi sull'impatto dell'immigrazione nei Paesi sviluppati di destinazione è stata asimmetrica in confronto all'interesse sugli effetti nei Paesi di origine. In questo articolo ci soffermeremo sugli effetti dell'emigrazione, e in particolare sulla prospettiva europea dei Balcani Occidentali che da anni soffrono di ondate di emigrazione.

L'interminabile transizione verso la democrazia, caratterizzata da instabilità politica, ritardo socio economico e aspettative deluse, spinge i giovani, soprattutto qualificati, dai Paesi dei Balcani a emigrare verso i Paesi più sviluppati dell'Europa, gli Stati Uniti e il Canada. La perdita di capitale umano qualificato porta a disfunzioni in diversi settori e rende la crescita economica lenta anche se non si escludono scenari peggiori.

L'altra faccia della medaglia riguarda il ricorso dei Paesi sviluppati a misure specifiche per rimediare all'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera qualificata ecc. Queste misure attraggono molti lavoratori qualificati anche dai Paesi dei Balcani Occidentali, i quali si trovano praticamente in una trappola dalla quale devono uscire.

Da una parte i Paesi candidati o candidati potenziali all'adesione all'UE subiscono gli effetti delle politiche che stimolano l'emigrazione di lavoratori giovani e istruiti verso i Paesi più sviluppati compresi quelli dell'UE e dall'altra necessitano risorse umane preparate in tutti i settori per adempiere ai compiti di una UE sempre più esigente. La questione alla quale vogliamo rispondere è: come devono affrontare il problema dell'emigrazione dei lavoratori qualificati affinché questo non diventi un ostacolo per il raggiungimento dell'obiettivo dell'adesione all'UE.

Contributi pervenuti

SCHEDA ①

ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
PER LA PACE "GIUSEPPE TONIOLO"
AZIONE CATTOLICA ITALIANA - ROMA

POSSIBILI DIALOGHI AL FEMMINILE NEL MEDITERRANEO

C'è uno specifico femminile nella costruzione di esperienze di dialogo nell'area del Mediterraneo? Questa domanda ha guidato la nostra ricerca su "Il femminile mediterraneo", condotta con il Laboratorio sul Pluralismo Culturale dell'Università di Roma Tre.

Alcuni presupposti fondamento del nostro studio. Il primo parte dalla visione di Mediterraneo come spazio multiculturale, nel quale «popoli e razze per secoli hanno continuato a mescolarsi, fondersi e contrapporsi, gli uni agli altri, come forse in nessuna altra regione di questo pianeta. Si esagera evidenziando le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e le differenze» (Matvejević P., *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 2006).

Il secondo presupposto guarda al dialogo come spazio sociale di incontro nel quale il valore della diversità si confonde con quello identitario. L'apertura verso l'altro, allora, scopre il lato più intimo e sacro delle persone, quando tocca i loro simboli, le loro culture, le loro religioni. In questo senso il dialogo diventa metodo di incontro tra identità e comunità differenti che non annulla la diversità, ma la esalta, in modo da avviare un processo di riconoscimento, che si intreccia con la promozione, la cura e il rispetto per la dignità personale (Benhabib S., *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Il Mulino, Bologna, 2005).

Il terzo presupposto è la specificità di genere, della dimensione di un "femminile mediterraneo" che contiene senza omologare l'alterità. Esso richiede la possibilità di uno spazio geografico capace di pensarsi come area di eterno scambio tra le diverse realtà, dove le sue città e le sue rotte sono segno di continui arrivi e nuove partenze.

Nel nostro percorso di studi per intercettare alcune caratteristiche femminili che sono spese nella costruzione del dialogo all'interno del Mare Nostrum, abbiamo toccato l'ambito interreligioso e

quello migratorio (Canta C.C. (ed.), *Il femminile mediterraneo*, Aracne, Roma, 2018).

Nel primo caso, è sufficiente ricordare che il Mediterraneo è spazio comune per le tre religioni abramitiche, ne è loro culla. Le donne hanno una consistente presenza

all'interno di queste comunità religiose e, allo stesso tempo, non ricoprono – tradizionalmente – ruoli apicali. A loro, invece, viene assegnato un grande compito nella trasmissione della fede soprattutto all'interno dello spazio familiare. Sul tema del dialogo, le interviste che abbiamo svolto a donne appartenenti alle tre religioni hanno segnalato alcuni elementi che lasciano emergere un "distintivo femminile": la capacità di ascolto, di essere solidale; una predisposizione all'esercizio della maternità, che si traduce in un confronto che "parte dalla vita e torna alla vita", come spiega un'intervistata; la capacità di costruire azioni collettive (attività culturali, manifestazioni per la pace, momenti di preghiera interreligiosa) a partire dalla "possibilità di fare cose insieme" come afferma un'altra.

Il secondo focus verte sulle donne migranti, abbiamo in questo caso intervistato donne arrivate da altri paesi, per intercettare attraverso la raccolta delle loro biografie il loro percorso migratorio e di integrazione. Uno degli elementi più caratteristici è stata l'immagine di "donna ponte". Le intervistate che sono riuscite a completare il passaggio nella nuova terra diventano promotrici di integrazione e mediatrici tra due culture sia per la loro famiglia, sia per le altre donne che ancora non hanno completato la transizione culturale che non significa abbandonare le proprie origini, ma coniugare in sé stesse la diversità.



SCHEDA ②

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA**IL PROCESSO DI BERLINO**

Il processo di Berlino, secondo Raffaella Coletti, è un'iniziativa intergovernativa lanciata dal governo tedesco, al fine di mantenere vivo il dialogo e l'attenzione verso i Paesi della regione balcanica ancora esclusi dall'Unione europea. È nato in relazione alla presa di posizione di Jean Claude Juncker, che, divenuto presidente della Commissione europea nel 2014, ha formalizzato lo stallo nelle prospettive di adesione, dichiarando che durante il suo mandato quinquennale non ci sarebbero stati ulteriori allargamenti.

Il processo di Berlino in questi anni ha rappresentato una forza catalizzatrice delle istituzioni e della società civili per sostenere la cooperazione regionale e l'integrazione dei Balcani con l'Unione europea. Di esso sono stati significativi gli annuali vertici tenuti fra responsabili delle sei repubbliche interessate (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia) e dei governi di Austria, Croazia, Francia, Germania, Italia, Slovenia e Gran Bretagna, oltre i rappresentanti dell'UE. Gli incontri si sono svolti a Berlino (2014), Vienna (2015), Parigi (2016), Trieste (2017), Londra (2018), Poznan (2019). Un'apertura della Commissione europea è rappresentata dal discorso di riapertura del problema da parte di Juncker sullo stato dell'Unione (2017) e dal vertice UE-Balcani occidentali organizzato in Bulgaria nel maggio 2018, il primo dopo quello di Salonicco (2003). L'apertura è collegata al tema delle migrazioni della rotta balcanica. Il compromesso è venuto con la scelta del Consiglio europeo di definire il percorso per l'apertura di negoziati con l'Albania e la Macedonia del Nord.

Vertici di Londra (2018) e di Poznán (2019). Nel quadro indicato acquistano un significato particolare gli ultimi due vertici del processo di Berlino, quello di Londra (2018) e quello straordinario di Poznán (2019), pur con le loro ambiguità.

Il vertice di Londra si è svolto in un contesto surreale, a causa della concomitante Brexit. Il Regno Unito in ogni caso ha manifestato interesse, come sempre, per l'allargamento di relazioni con i Balcani. I temi trattati sono stati: cooperazione economica, cooperazione per la sicurezza, cooperazione politica.

Nel vertice sono state riaffermate le prospettive di

adesione europea per la regione, come il sostegno verso quelli che vengono definiti valori europei condivisi: democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e stato di diritto, ruolo cruciale della società civile e dei media liberi. Di interesse sono tre dichiarazioni firmate circa la cooperazione regionale relative al superamento delle dispute bilaterali, al rispetto delle vittime e alla ricerca delle persone scomparse durante i conflitti. A ciò si è aggiunta la partecipazione dei giovani e della società civile.

Il summit doveva essere l'ultimo. Si è invece deciso di proseguire con il dialogo in Polonia nel 2019.

Il vertice di Poznán (2019) si è aperto con affermazioni solenni da parte dei rappresentanti dell'Unione europea, i quali non solo hanno affermato il tema dell'allargamento una priorità, ma anche la condivisione della storia e del destino.

L'interesse del vertice è stato per: il rafforzamento dei trasporti e delle connettività energetiche, la digitalizzazione della regione, lo sviluppo economico e la crescita verde, la cooperazione per la sicurezza, i rapporti di buon vicinato. Non sono emerse tuttavia le assicurazioni sperate per il processo di integrazione. Si è chiuso l'incontro con una certa sfiducia anche per il rinvio ad ottobre dei negoziati per la Macedonia del Nord e l'Albania. Si è conferita poi la presidenza del processo di Berlino a due Paesi balcanici.

Complessità ed ambiguità. Attualmente Montenegro e Serbia hanno iniziato i negoziati per l'adesione; Albania e Macedonia del Nord sono candidati in attesa; Bosnia-Erzegovina e Kosovo solo potenziali aderenti.

Con il passar del tempo le complessità aumentano anziché diminuire e subentra un atteggiamento di sfiducia.

Pesano l'emergere di "memorie contrapposte" ancora vive per i reciproci massacri, i confini imposti con le guerre. Le economie di questi Paesi, superata la trasformazione da socialista a libero mercato, sono state colpite dalla crisi perché dipendenti dall'Europa.

I ritardi dei negoziati hanno favorito il formarsi di regimi politici autoritari e nazionalisti, con limiti allo sviluppo democratico e alla libertà dei media. Sono aumentate le pressioni di Paesi terzi quali la Russia, la Cina, la Turchia, anche se l'Unione europea conserva ancora l'influenza maggiore. L'Europa stessa allargatasi nel Nord-Est, incontra incertezze per l'emergere dei populismi e dei nazionalismi, per preoccupazioni di stabilità e sicurezza, per la verifica delle condizioni democratiche richieste per l'adesione.

Ci si chiede se l'adesione dei Balcani occidentali non ponga il problema di una revisione stessa dei Trattati europei.

Italia e Paesi Balcanici. I Balcani occidentali sono per l'Italia una priorità strategica sia per posizione geografica, sia per vicinanza storica-artistica-letteraria. Rapporti antichi legano le Università ed i centri culturali dei rispettivi Paesi ed oggi nuovi legami sono stati riaffermati con l'istituzione della macro-regione Adriatico-Ionica (2014) Eusair. Quest'ultima istituzione, piuttosto fragile, potrebbe rappresentare un punto di partenza per quell'Europa dei territori, che potrebbe essere un avvio della nuova Europa.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ③

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

**RELAZIONI
E RAGIONEVOLEZZA**

Il Mediterraneo è un'identità plurale, prodotto mai finito di un intreccio tra diverse espressioni culturali, che il mare mette continuamente a contatto. È quindi un "universo composito", scrive Laura D'Alessandro, derivante da un processo storico fatto di stratificazioni di culture, di popoli, di etnie, di "piccole patrie", che esprimono oltre 200 idiomi; un mosaico, cerniera di tre continenti (Asia, Africa ed Europa), coesistenza delle tre grandi religioni monoteiste in un'area dove si è espresso anche "lo spirito laico più precoce della storia umana". Papa Francesco ha definito il Mediterraneo "il mare del meticcio", cioè "un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione". In esso non mancano contrasti, conflitti, talvolta violenti, che però non raramente trovano forme originali di conciliazione.

Vita di relazione. Indubbiamente i popoli euromediterranei risentono ed esprimono il bisogno di confronto con il "diverso da sé" ed insieme la capacità di relazione a largo respiro, con culture etnie e popoli, che il mare quotidianamente presenta e in qualche modo costringe alla convivenza. Alcune correnti di pensiero del Novecento hanno definito la "relazionalità" costitutiva dell'antropologia umana a tal punto da affermare, come Martin Buber, che "in principio è la relazione" e che

da essa dipende l'esito umano. Nel Mediterraneo questa relazione acquista dimensioni universali, imprevedibili, avvalorate dalla convinzione di appartenere ad un unico destino. Sono relazioni a volte non facili, non idilliche. Con il passare del tempo esse spesso maturano forme di convivenza nuova, che costringe ad andare oltre, a ricercare forme inedite di convivenza. Si potrebbe dire che la relazione conferisce alla vita movimento, ricerca continua, apertura a spazi sempre nuovi di pensiero, di progettazione ed anche geografici. Il mare sembra non idoneo a costruire muri e contrapposizioni. I conflitti non risolti purtroppo finiscono per fare del Mediterraneo un "cimitero". Questi popoli rivieraschi hanno un modo di pensare e di relazionarsi diverso dalle popolazioni che abitano altri Paesi europei. In genere sono più flessibili, meno stabili nei modelli di vita e di relazione, creativi, sempre alla ricerca del nuovo, spesso anticipato dalla fantasia, dall'emotività, dai sentimenti; ciò non manca di determinare contrapposizioni con i popoli del Nord più rigorosi, fedeli ai canoni della produzione che richiede programmazioni precise, tempi certi di realizzazione, verifica dei risultati.

Dalla razionalità alla ragionevolezza. Il grande movimento culturale dell'Occidente dell'Europa tra la fine del Seicento e la fine del Settecento è l'Illuminismo, che si propose di fugare con i lumi della ragione le tenebre dell'ignoranza, della superstizione, del pregiudizio. La fiducia nella ragione ha maturato in Europa le grandi filosofie razionalistiche con l'applicazione integrale del metodo cartesiano e lo sviluppo delle scienze, il quale ha finito di diventare l'espressione della razionalità, staccandosi dalla concezione umanistica dell'Illuminismo. Il connubio fra pensiero scientifico e scoperta delle tecniche più sofisticate ha portato alle grandi rivoluzioni industriali e alle conquiste del progresso attuale.

Le crisi ricorrenti che stiamo vivendo hanno messo in discussione l'assolutezza della scienza, con la sostituzione del principio della "verità" scientifica con quello della "falsificabilità" di Karl Popper e della stessa concezione moderna con le correnti del post-moderno, alla ricerca di una nuova umanizzazione.

A questo punto del processo, accennato solo in forma sommaria e quindi imprecisa, si ripropone l'esperienza euromediterranea, non certo sostitutiva della ricerca tecnico-scientifica, ma integrativa all'interno dell'Europa stessa. Questi popoli del mare, più degli altri impegnati nelle relazioni più diverse, si sono trovati ad abbandonare modelli

rigidi razionali, a superare i fallimentari integralismi, ricercando soluzioni condivise. Sono note le contrattazioni infinite nel commercio del mondo arabo, non tanto finalizzato a risultati economici, quanto come vita di relazione, ricerca di una convivenza.

Pietro Galletto, parlando dell'antica saggezza dei veneti, sottolinea l'attitudine a risolvere le controversie familiari e collettive in forma pacifica a partire dalla stima reciproca. Questo traguardo veniva attuato attraverso tre fasi espresse da tre verbi: "convenire", "convincere", "combinare". Dopo una valutazione sulla convenienza, si passava al confronto per arrivare al "combinare", cioè alla fusione delle due proposte in un'unica che tenesse presenti i reciproci interessi nella loro essenza pur diminuendoli e modificandoli. Le controversie così "tagliavano il male per metà". La combinazione apparteneva alla saggezza perché, se non dava il massimo vantaggio, garantiva la stabilità del risultato: entrambe le parti si ritenevano vincitrici e ogni spirito di rivincita era abolito.

La saggezza descritta di un popolo, profondamente legato all'esperienza di Venezia, ben esprime la "ragionevolezza". Con questa parola intendiamo una razionalità totale capace di coniugare nei rapporti le varie dimensioni umane, oltre a quella economica, per scoprire l'umano nella sua poliedricità. La ragionevolezza si fonda nella ricerca di una verità umana globale al di sopra del contingente, che Max Weber, in senso più elevato, direbbe "in ordine ai valori" oltre a quella "in ordine agli scopi" contingenti. C'è una condivisione oggi che ragione, diritto, scienza abbiano bisogno di confrontarsi con la dimensione umana, che i popoli mediterranei da sempre sperimentano e traducono nella "ragionevolezza", la quale rende più umana la vita. I grandi processi di globalizzazione in atto vissuti acriticamente offrono sempre più cose, progresso e benessere materiale, ma richiedono l'azione dell'uomo per non diventare strumenti di disumanizzazione. Max Weber ritiene l'azione "secondo lo scopo" e quella "secondo i valori" ugualmente razionali, a differenza dell'"agire emotivo" o "per tradizione". In alcuni casi i due modi razionali indicati possono confliggere. Si tratta allora di valutare le situazioni: la logica secondo lo scopo potrà essere quella della vita quotidiana nella sua concretezza materiale, quella secondo i valori tipica delle scelte che implicano l'uomo e la società. Sono logiche che non si escludono, ma si integrano. È conferma di ciò la valorizzazione sempre maggiore del fattore umano anche ai fini di una maggiore produttività.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ④

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

IL CONCETTO DI ARCIPELAGO

L'Arcipelago di Massimo Cacciari, edito nel 1997, è probabilmente uno dei testi che può parlare più profondamente ai protagonisti del "dialogo tra le due sponde". Gli antichi Greci – ci dice l'autore – chiamano *thàlassa* il tratto di mare tra isole e sponde vicine, mare conosciuto nelle sue rotte, rese più sicure in riferimento alla terra, *mare nostrum*, quasi grembo materno da cui si dipanano percorsi di conoscenza, di commerci, di guerra. Il *pèlagos* invece è "vasta distesa, interminabile plaga dell'alto mare", deserto che ci abbraccia da ogni lato e che contraddice, con il suo essere senza limite, ogni nostro fragile e balbettante presagio di approdo. Ma quando il coraggio di affrontare l'ignoto ci fa distinguere una possibile via e questa viene tentata, cercata e talora trovata, allora il *pèlagos* diventa *pòntos*. Il termine *pòntos*, che originariamente significa "via", deriva da una antichissima radice indo-europea, attestata in area indo-iraniana, armena, greca, baltica e slava. Non a caso l'area toccata è vastissima: viandante è l'uomo. Quella *via-pontos* da percorrere per i Greci è il mare stesso, per i Romani è il *ponte*, che ha tuttavia la stessa radice linguistica e la stessa funzione. Nell'uno e nell'altro caso, infatti, si tratta di congiungere ciò che è separato, di rendere percorribile un salto, una distanza che viene nello stesso tempo tolta e conservata. *Archi-pélagos* significa letteralmente "mare principale", forse perché ricco di isole, mare che non è più *pèlagos* sconfinato. Dunque anche quando esso appare in tutta la sua conturbante immensità, non viene meno la fiducia che si possa incontrare prima o poi una terra. Da questa dialettica di sconfinato e di radicato, di mare e di terra, di coraggioso oltrepassamento e di ritorno, nasce l'*archi-pélagos*, ovvero il "mare per eccellenza", perché diventa "il luogo della relazione, del dialogo, del confronto tra le molteplici isole che lo abitano, tutte dal mare distinte e tutte dal mare intrecciate; tutte dal mare nutrite e tutte dal mare arrischiate". *L'Arcipelago* armonizza le isole senza ridurle violentemente ad un'unica terra, le salva nella loro individualità, e nel contempo le unisce nella ricerca di una patria assente, che manca a ciascuna di esse, che nessuna di esse da sola può costituire. Di questa armonia conflittuale parlava Eraclito, come tensione



Massimo Cacciari, ospite di una iniziativa del Rezzara, accanto al direttore Giuseppe Dal Ferro

verso il *Logos* a tutti comune, che non escludeva, anzi implicava il *pòlemos*, l'opposizione come custode della differenza: la stessa che riconosciamo nell'articolarsi e nel coordinarsi delle singolarità che nell'*Arcipelago* "si appartengono l'un l'altra perché nessuna dispone in sé del proprio Centro, perché il Centro non è in verità che quell'impeto che obbliga ciascuna a 'trascendersi', navigando verso l'altra e tutte verso la patria assente". Se il *Logos* a tutti comune è patria assente, il *dia-logos* e il *pòlemos* sono l'articolazione e la tensione mai esaurita verso tale meta.

Nell'*Arcipelago* questa feconda diversità-opposizione è esposta a un duplice pericolo: la fissazione gerarchica condensata e paralizzante all'interno di uno spazio ordinato, oppure la dispersione individuale in entità inospitali, 'idiote' (*idiotès*: individuo privato), "incapaci di cercarsi e richiamarsi, in parti che nulla hanno più da spartire tra loro. Nell'*Arcipelago*, invece, città davvero autonome vivono in perenne navigazione le une *versus-contra* le altre, in inseparabile distinzione".

La connessione dei distinti diventa a questo punto il tema filosofico-politico fondamentale e coinvolge la riflessione sul rapporto con l'altro da sé, interno ed esterno. L'*hospes*, l'ospite dentro di noi e fuori di noi, è sempre nella condizione di diventare prima o poi l'*hostis*, il nemico, lo straniero, il viandante che pone il problema dell'ospitalità: l'*alter* è costitutivamente il *socius* inquietante dell'io. Questi sono due elementi che inevitabilmente si intrecciano e che a livello psicologico e sociale continuamente si riproducono. Nei confronti di questo "altro" che lo straniero è, Cacciari rifiuta di adottare l'idea apparentemente corretta di "tolleranza". Infatti si "tollera" ciò che non si ritiene di pari dignità, per quanto lo si percepisca simpativamente affine. Su questo tipo di atteggiamento nei confronti del diverso non si può costruire

un'autentica armonia, basata sul riconoscimento reciproco della propria singolarità. È importante ribadire che ciò che accomuna i distinti è proprio la loro distinzione, la loro differenza, il loro reciproco opporsi. L'armonia si ottiene solo nella compresenza di un acuto e di un grave, sonorità distinte che si oppongono. L'armonia non può consistere nella "mediazione" tra gli opposti, ma nel loro reciproco opporsi e nel contemporaneo connettersi. Non basta: poiché la connessione dei

distinti è immanente al loro distinguersi, essa connessione si fa più forte proprio quando non può essere assicurata una volta per tutte, cioè quando il distinto è così distinto che può fuggire via dalla relazione. La connessione è allora tanto più stretta quanto maggiore è la distinzione; e il distinto più vicino alla separazione è, paradossalmente, il più inseparabile, perché è quello che massimamente viene condizionato nella sua stessa identità.

Gli abitatori omologati della nostra contemporaneità spesso dimenticano il coraggio del navigante e gli preferiscono il risentimento. Cacciari avverte che "la *civitas maxima* degli Uguali", dove è l'esistenza stessa dello straniero ad essere, prima che intollerabile, inconcepibile, è un prodotto della civiltà della tecnica, che ha bisogno di una massa omogenea di individui chiusi vilmente nel proprio particolare. Per loro la società può valere soltanto come prodotto di interessi personali e come garanzia della loro tutela. E non appena i propri buoni diritti appaiono minacciati, costoro sono pronti a trasformarsi in massa che produce domande d'ordine. Questa tipologia d'uomo che ha dimenticato la sua essenza di navigatore e di viandante deve tramontare; occorre solo accelerarne il processo, in vista di una nuova tipologia, quella dell'Oltreuomo di nietzschiana memoria, reinterpretato da Cacciari come "dissimile e straniero a tutto, e quindi donatore e dono per tutti". Si riattiverebbe allora l'antica simbologia dell'*Arcipelago*, "la cui legge è di essere amici nell'essere stranieri", distinti nella connessione. È in questo rinnovato arcipelago che l'identità, personale o di popolo che sia, può costruirsi facendo convivere gli opposti senza pretesa di assimilazione, in una prospettiva etica di scambio e di relazione, propria del "dialogo tra le due sponde".

SCHEDA ⑤

GRUPPO MOLA DI BARI

MEDITERRANEO CULTURA DEL CONFRONTO

L'italiano, come è a tutti noto, è la lingua ufficiale della Repubblica Italiana. Tuttavia, nonostante si possa pensare che in Italia si parli solo la lingua italiana, in realtà, questo Paese custodisce delle minoranze linguistiche di cui spesso si ignora l'esistenza. Ben lo sapevano i nostri padri costituenti quando scrissero la nostra Costituzione affermando con l'articolo 6 che "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Il contenuto dell'Art. 6 della Costituzione esprime l'indirizzo politico che la Repubblica Italiana decise di adottare, sin da allora, rispetto le minoranze etnico-linguistiche; una posizione decisamente differente dalle politiche d'ispirazione assimilatrice prima perseguite. Non a caso oggi l'Unesco, nel suo Atlante delle lingue a rischio, individua ben 31 lingue solo sul suolo italiano (sia quelle nate in Italia, sia quelle provenienti dall'estero, ma che comunque sono parlate nella Penisola da molti secoli, in alcuni casi perfino da millenni).

Al momento, nel nostro Paese sono riconosciute a tutti gli effetti ben 12 gruppi linguistici di minoranza (cioè quelli provenienti dall'estero) diffusi in 1171 cittadine di 14 diverse regioni italiane. Cinquanta comuni italiani tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia parlano la lingua albanese; in Sardegna, ad Alghero, ci si esprime con il catalano, oltre al fatto che in questa regione si potrebbe dire che i restanti cittadini parlino una lingua a sé, ovvero il Sardo. Ad Acquaviva Collecroce, Montemitro e San Felice del Molise, in Molise appunto, si parla la lingua croata, mentre, in alcune zone del Piemonte e della Valle d'Aosta, ci si esprime con un lessico francese. Un'influenza germanica è prevalente nelle regioni del Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige e, solo per citare un esempio, possiamo ricordare che nella provincia autonoma di Bolzano si parla regolarmente il tedesco. Lo sloveno e la lingua ladina, invece, si parlano in Friuli-Venezia Giulia e in Trentino-Alto Adige e Veneto. Nel Sud dell'Italia, è possibile trovare la lingua greca in 25 centri abitati tra la Calabria, la Puglia e la Sicilia mentre l'occitano è

riscontrabile sempre in Calabria ma anche in Liguria e in Piemonte.

Questo panorama linguistico fa emergere un Mediterraneo che è non solo terra del sole, degli agrumi e dell'ulivo, ma anche la cultura del *limens*, un mondo-mediterraneo, come lo definiva Braudel, in cui la tradizione greca e latina interagiscono con la cultura ebraica e il mondo arabo fino a forgiare un'entità storica unitaria, in cui unitarietà non significa uniformità ma inclusività. E in un mare che è "non un solo mare, ma un complesso di mari, mari ingombri di isole, tagliati da penisole, circondati da coste frastagliate, mari la cui vita si è mescolata alla terra", il Mediterraneo ha assistito a sbarchi, invasioni, conversioni, sopraffazioni. Esso non è affatto "l'incontro di terra e di mare, l'idillio che ricomponne, la quiete, ma la difficoltà di stare insieme in un solo luogo" come dice Camus, "la lotta tra la forza delle ragioni contrapposte e la saggezza della misura".

In questo senso il Mediterraneo è la sapienza del confine perché si tratta di un luogo di mezzo che sa interrogarsi sulla relazione. Oggi che la libertà e la democrazia spesso barcollano la strada è un dialogo vero, un dialogo che presuppone cioè "la scomodità dell'altro". Il grande insegnamento dovrebbe venirci incontro dalla cultura greco-latina. Tutta l'architettura greca e romana era un vero e proprio mito di propaganda: l'epica omerica e la guerra troiana, ad esempio, insistevano su eroi di entrambe le parti in contesa, greci e troiani, in quanto la componente indigena era sempre presente nelle comunità coloniali greche. I miti e gli eroi erano di fatto i vettori di una propaganda finalizzata a promuovere solidarietà o a marcare differenze culturali nell'ottica del rispetto reciproco, del concetto di persona intesa come libertà che si scopre e si realizza nella relazione e nel dialogo, dalla cui dignità hanno preso forma i diritti fondamentali dell'uomo.

Nella prassi odierna tuttavia l'antica antropologia relazionale è offuscata dal prevalere dell'interesse individualistico e utilitaristico, che chiude e contrappone l'uomo agli altri. L'alternativa mediterranea così intesa può valorizzare invece la cultura del limen, delle molte lingue e delle molte civiltà, del 'mare fra le terre', del "pluriverso" culturale, come sostiene Danilo Zolo, di una cultura, quindi, capace di molteplici direzioni, nel superamento dell'etnocentrismo con il riconoscimento della cultura altrui.

LUCIA FIUME

Valorizzare la cultura dei confini

Per descrivere l'idea del recupero dell'area culturale mediterranea ci sono due termini che presentano somiglianza (*limes* e *limen*). Pur significando, per metonimia, anche confine, frontiera, propriamente stanno ad indicare soglia e, in senso figurato, inizio, principio.

“**V**alorizzare la cultura del *limes*”: questa è una delle sollecitazioni di Horchani e Zolo, i curatori del volume *Mediterraneo. Un dialogo fra le due sponde*. Come è noto, il termine *limes*, che ha un ampio campo semantico, propriamente significa linea di confine, e, per metonimia, sta ad indicare frontiera fortificata. Rinvia, cioè, anche ad una dimensione militare, in quanto il *limes*, per esempio nell'Impero romano, era costituito per lo più da strade, presidiate da soldati, con postazioni fortificate e torri di avvistamento e di controllo: si pensi al *Limes* romano, imponente fortificazione di confine controllata militarmente, che separava il mondo romano da quello germanico. Dal punto di vista culturale, questo aspetto militare che il termine possiede fa assumere al *limes* il significato di chiusura, di limite da non superare, nel senso di chiusura difensiva rispetto ad un mondo altro, considerato estraneo e ostile: il *Limes* romano separava la «civiltà» romana dalla «barbarie» germanica. Non si corre forse il rischio, riproponendo la cultura del *limes*, di riprodurre il codice schmittiano amico-nemico, se è vero che “non si può comunque ragionevolmente negare che i popoli si raggruppano in base alla contrapposizione di amico e nemico”? Non si corre forse il rischio, riproponendo la cultura del *limes*, di suggerire l'idea di separare la «civiltà» mediterranea dalla «barbarie» atlantica? Fino al paradosso di negare proprio quello che si intende affermare, e cioè che nessuna cultura può permettersi di pensare se stessa come civile e un'altra come barbara, che nessuna cultura può permettersi di avanzare giudizi di valore o di disvalore su un'altra.

Probabilmente, meglio può descrivere l'idea del recupero dell'area culturale mediterranea un termine che presenta somiglianza fonetica con *limes*, e cioè *limen*, che, pur significando, per metonimia, anche confine, frontiera, propriamente sta ad indicare soglia e, in senso figurato, inizio, principio. Infatti, se *limes* viene solitamente, dal punto di vista concettuale, inteso come affine a *terminus*, *limen* trova affinità con *principium*: è la soglia,



Il vallo di Adriano presso Greenhead, Inghilterra

che consente il passaggio, e dunque può essere condizione di rapporto, incontro, comunicazione. Esclusivo, il *limes*, inclusivo il *limen*. Quel «pluriversalismo» tollerante e inclusivo non può essere pensato come inclusivo, aperto soltanto verso l'interno e, perciò, esclusivo, chiuso verso l'esterno: l'apertura verso l'esterno è irrinunciabile, se una cultura, sia pure stratificata, intende evolversi. Questo non vuol dire ricadere negli universalismi generici o, peggio ancora, unilaterali, che appiattiscono o addirittura negano l'identità e la differenza: vuol dire solo restituire al dialogo e alla cultura ciò che hanno di autenticamente comune, cioè il loro essere, si potrebbe dire, *open texture*.

E certamente, in questo senso, la cultura mediterranea, per il suo carattere intrinsecamente plurale, può rappresentare, in una rinnovata ma indubbiamente complessa modernità, il chiasmo che consente di *distinguer pour unir*, di ricercare la relazione proprio attraverso la distinzione.

Utopia, questa del Mediterraneo, si chiede Zolo? Forse sì. Anzi, certamente sì, se non si dimentica che, nella vivace immaginazione di Thomas More che lo conio, questo termine aveva una duplice radice: outopia, non luogo, ma anche eutopia, buon luogo.

Anna Maria Campanale
dell'Università di Foggia

Manca attualmente la programmazione congiunta delle attività della Cattedra. I due enti continuano ad approfondire i temi dei Balcani e dei Paesi dell'Europa centro orientale. Pubblichiamo un articolo relativo alla tematica di riflessione.

Attività della Cattedra

La terza "Cattedra" ha preso l'avvio a Gorizia, con la collaborazione dell'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei (ICM) di quella città. Sua finalità è promuovere studi, ricerche ed incontri con l'Europa in vista del futuro ed avviare una rete di relazioni e di studio con i centri culturali presenti nei vari Paesi. Ope-

ra con la collaborazione delle Università degli Studi di Trieste ed Udine. Al suo attivo ha due Simposi su "Europa. Dialogo delle fedi per la pace" (Gorizia 25 novembre 2016), uno su "Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del Patriarcato di Aquileia" (Gorizia-Aquileia 19 e 20 ottobre 2017), e il Primo Forum Europa su "Costruire l'Europa dei territori" (Gorizia 18 e 19 ottobre 2018).

Attività dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei (ICM)
L'ICM ha attuato manifestazioni di divulgazione della cultura umanistica GO (GOrizia, GOrica, GOrz): fecondità culturale all'incontro delle tre civiltà europee e sviluppa il significato dell'eredità di Aquileia in Europa

Aquileia: al centro dell'Europa

Aquileia è al centro di numerose iniziative intraprese nel corso degli ultimi anni dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia.

In virtù della sua storia millenaria di integrazione – di popoli, di lingue, di religioni – e di irradiazione – di civiltà, di valori, di spiritualità – Aquileia e il suo territorio rappresentano infatti un punto di partenza ideale e al tempo stesso irrinunciabile per la riflessione sull'identità della Mitteleuropa e dell'Europa nel suo complesso.

Fondata nel 181 a.C. come colonia di diritto latino e avamposto difensivo dell'Impero Romano, Aquileia è diventata in breve un decisivo snodo commerciale, aperto non solo ai traffici di merci ma anche agli scambi culturali tra le regioni del Nord e dell'Est Europa e il Mediterraneo.

Aquileia fu riscoperta, come centro culturale e come archivio di tesori, sotto gli Asburgo: piegata poi da due Guerre Mondiali, in epoca recente la città con il suo territorio è tornata a essere protagonista di un'esperienza transfrontaliera di cooperazione e di comunione attraverso la Comunità di lavoro Alpe Adria, istituita nel 1978 con il fine di consolidare le relazioni tra il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, la Baviera, le regioni sud-orientali dell'Austria, la Slovenia e la Croazia, cui si sono aggiunte in seguito la Lombardia e le regioni sud-occidentali dell'Ungheria. Sospesa nel 2012

dopo trentacinque anni di attività, la Comunità di lavoro è infine sostituita dall'Alleanza Alpe-Adria, finalizzata alla prosecuzione della collaborazione internazionale su progetti e obiettivi comuni.

Nel 1988 Aquileia è stata dichiarata dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità", in virtù dell'eredità inestimabile che la città custodisce: non solo nel suo celebre patrimonio archeologico e artistico, ma anche, e soprattutto, nel suo patrimonio immateriale, in quei caratteri (la multiculturalità, la multietnicità, il multilinguismo, la coesione e l'integrazione) che dell'Europa sono il fondamento e il presupposto.

Tra i criteri di rilevanza adottati dall'UNESCO Aquileia presenta infatti non solo l'eccezionale testimonianza di una civiltà, quella romana, ormai scomparsa, una anche il fatto di "essere direttamente o tangibilmente associato con eventi o tradizioni viventi, con idee, o con credenze (...) di eccezionale significato universale". Per l'UNESCO Aquileia rimarca infatti sia la rilevanza del ruolo che ha avuto nel connettere il Mediterraneo all'Europa Centrale durante l'epoca romana, sia il ruolo decisivo che ha avuto nella diffusione della Cristianità in Europa durante l'epoca medioevale.

Stella Marega

Attività dell'Istituto Rezzara

Percorsi formativi all'Europa

Fra le attività programmate una ricerca sociologica, una pubblicazione e 20 corsi di sensibilizzazione alle problematiche europee. Partecipazione a progetti europei.

1. Il Rezzara attua annuali convegni per la conoscenza degli Stati mitteleuropei da cui provengono molti cittadini di Vicenza. Lo scopo di tali eventi sono la circolazione delle idee e del sapere, l'aspirazione ad un'elevazione del modello democratico e la determinazione ad una progettualità condivisa. La Mitteleuropa diventa così sintesi e impegno da realizzare nella concreta pratica del dialogo quotidiano fra Est ed Ovest, Nord e Sud, mondo latino, slavo e tedesco.

I Convegni finora attuati sono:

- "Varchi che si aprono e muri che si costruiscono" (Vicenza, 1 marzo 2017);
- "Dialogo fra le due sponde: Italia-Croazia" (Vicenza, 12 febbraio 2018);
- "Dialogo Italia-Slovenia" (Vicenza, 15 aprile 2019);
- "Dialogo Italia-Serbia" (in attesa di realizzazione. Programmato per il 26 febbraio, riprogrammato per il 6 aprile e ulteriormente aggiornato per i problemi sanitari attuali).

2. Prosegue il progetto "ACHIEVE", che coinvolge 14 partner di diversi Paesi d'Europa, dopo una battuta d'arresto dovuta alla pandemia. In attesa del terzo evento internazionale in Kosovo, le attività organizzate a livello locale si intersecano strettamente con la programmazione dell'Istituto Rezzara. Le tematiche su cui si concentra questa fase sono l'identità europea e le cause dell'euroscetticismo. In particolare sono in svolgimento:

- Una ricerca sociologica nel Vicentino, con la somministrazione di un questionario di 71 items. Si vogliono rilevare le aspettative dei cittadini nei confronti dell'Europa, i pareri sulle delusioni e sulle proposte di rinnovamento. Si chiede infine un giudizio sulle ultime decisioni dell'Unione ed indicazioni sull'educazione all'Europa.
- Corsi e lezioni sull'Europa e le cause dell'euroscetticismo in venti Comuni della provincia, in modo da stimolare il dibattito e la cittadinanza attiva.

Allo scopo è edita la monografia dal titolo *I filosofi e l'Europa*, curata dal prof. Vittorio Pontello.

3. Inoltre, il Rezzara, come capofila, ha presentato un nuovo progetto nell'ambito del programma "Europa per i cittadini". Il progetto, in via di approvazione, è rivolto a tutta la cittadinanza e il suo scopo è quello di sensibilizzare i partecipanti sull'importanza di far parte dell'UE, stimolando il dialogo multiculturale sulle sfide che interessano l'UE in questo momento. Allo stesso tempo vuole rendere i cittadini consapevoli che gli esseri umani possono influenzare l'ambiente in cui vivono e quanto sia importante impegnarsi per orientare le politiche attuali e per migliorare la vita nelle loro comunità.

4. L'Istituto Rezzara ha raccolto negli anni le riflessioni sull'Europa in varie pubblicazioni, l'ultima delle quali, *I filosofi e l'Europa*, è curata da Vittorio Pontello. L'autore si confronta con il pensiero della crisi e del conflitto. Propone «un percorso di riflessione che si avvale degli strumenti interpretativi offerti da alcuni filosofi contemporanei, la cui scelta potrebbe legittimamente essere giudicata parziale e arbitraria. Si è creduto di ravvisare nel pensiero tedesco un'inclinazione sistematica, che gli fa meritare il titolo di *German philosophy*; nel pensiero francese una serrata critica del soggetto del pensare e dell'agire che può essere definita *French theory*; nel pensiero italiano una spiccata attenzione per il livello politico e per il problema della sua conflittuale componibilità, che gli assegna la qualifica di *Italian thought*». L'autore ha ritenuto opportuno integrare questa impostazione con la trattazione di autori di importanza fondamentale per il modello relazionale, valoriale e politico cui il progetto di unificazione europea dovrebbe ispirarsi. Ne scaturisce un quadro che ritrae la specificità ricchissima e composita dell'identità europea, pervenuta a una matura autocoscienza della propria costitutiva complessità.



***Si pensa di promuovere a Palermo, nel prossimo anno, un Seminario con studiosi italiani, sul tema "Priorità ecologica del futuro".
Sull'argomento pubblichiamo un testo di riflessione.***

Attività della Cattedra

Sue finalità sono: stabilire una rete di scambi di informazioni e di studio su alcune tematiche sociali con alcuni Centri culturali o con studiosi del Mediterraneo (cioè far dialogare le istituzioni culturali) e raccogliere le sintesi del loro pensiero su un argomento comunemente stabilito; mettere in circolo i contributi pervenuti attraverso un lavoro redazionale utilizzando newsletter; realizzare un lavoro di ricerca sul tema scelto. Gode del patrocinio dell'Università

degli Studi di Palermo. Al suo attivo i Colloqui su "Mediterraneo: confine e ponte? Dopo Barcellona 2015 (Palermo 18 e 19 ottobre 2013), su "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (Palermo 15 e 16 ottobre 2015) e su "Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa. Dal superamento dei pregiudizi ad un confronto-dialogo alla pari" (Palermo 7 e 8 novembre 2018). Per il gruppo di lavoro italiano si è attuato il Simposio su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (Mazara del Vallo 9 e 10 novembre 2017).

Franco Frilli, già Rettore Università di Udine

Riconciliazione dell'uomo con la natura

La società non potrà rendersi conto pienamente del dramma ambientale che viviamo, fino a quando continuerà a trattare isolatamente i settori e i processi che formano la realtà, senza prendere in considerazione le interazioni esistenti tra un organismo e l'ambiente in cui esso vive o fra l'influsso di un fattore esterno nei confronti dell'organismo stesso.

Ecologia e ambiente sono due temi ricorrenti al giorno d'oggi. Onde evitare equivoci possiamo definire l'ecologia come la scienza che studia il funzionamento dell'ambiente abitato dall'uomo, quindi non solo lo studio della natura incontaminata ma anche degli ambienti trasformati dall'uomo. Questo ambiente umano nasce dalla continua interazione fra ambiente naturale, realtà biologica delle popolazioni umane e le espressioni sociali, economiche, etiche, filosofiche, religiose della cultura umana in continua evoluzione. In questo ambiente si realizzano svariate serie di rapporti fra i diversi elementi vitali, fra uomini e altri organismi e fra piante e animali.

Ogni ambiente, come ogni realtà vivente, presenta una struttura, un funzionamento e una serie di interconnessioni che possono venir facilmente turbati da interventi esterni. L'inquinamento, ad esempio, è la manifestazione esterna delle difficoltà di funzionamento dei processi ambientali e uno dei segnali di malessere dell'ambiente. Ebbene: ogni entità vivente può vivere e sviluppar-

si solo grazie ad un sistema di rapporti tra i fattori che la compongono. Il bosco, ad esempio, vive e cresce grazie ad un terreno, ai suoi componenti, alle singole piante, agli animali che in esse o su esse vivono, ai fattori che compongono il clima, ecc... I processi del funzionamento dell'ambiente si realizzano in modo simile in tutti questi tipi di organizzazione della vita e ai vari livelli. Nel momento in cui questi rapporti tra i fattori che compongono un sistema sono stati forzati tendono, ad esempio, ad una produttività economica esasperata, si sono ottenute conseguenze indesiderate quali l'inquinamento in genere, il rumore, le radiazioni nocive, la violenza urbana, la degradazione dell'ambiente umano.

L'uomo deve essere collaboratore e artefice, non padrone assoluto né di se stesso né delle cose che egli è chiamato a sua volta a plasmare, perché l'ambiente divenga più florido.

Le risorse diffuse in superficie e nascoste sapientemente nella profondità della terra, debbono essere scoperte e poste al servizio della persona, della famiglia, della società, in un insieme organico. L'uomo ha il dovere di intervenire nell'ambiente naturale per adattarlo alle proprie superiori esigenze e per tutelarlo come fonte di reddito, senza mai comprometterne la caratteristica di strumento di promozione umana e di sviluppo della comunità. È per questo che si impone una gestione razionale dell'ambiente. L'uso delle risorse, effettuato sen-

za tener conto del contesto ambientale ed umano, porta a sfigurare bellezze e paesaggi, a rompere equilibri dinamici vitali, a provocare fenomeni di inquinamento e di degrado, a compromettere processi di funzionamento delle realtà naturali, a minacciare la sopravvivenza degli esseri viventi. La terra, se diviene fonte esclusiva di sfruttamento economico, smarrisce il suo volto e diventa con il tempo deserto in abbandono. La missione dell'uomo nei confronti dell'ambiente è quello di riconciliazione. È constatazione comune come l'uomo spesso viva ancor oggi nell'atteggiamento di dominio, di sfruttamento, di riduzione della natura a materia da adoperare per i propri interessi, mentre sta finalmente emergendo la coscienza della necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura e di tenerne conto nella programmazione dello sviluppo. È necessaria una nuova cultura per l'ambiente. Scendendo alla esemplificazione, possiamo ricordare che la riconciliazione tra uomo, natura e ambiente umano dovrà esprimersi in varie modalità di intervento: dai depuratori dei fiumi e dei residui della produzione ai parchi, dalle tecnologie pulite ai programmi di conservazione, della natura, evitando i disboscamenti irrazionali, e dei beni culturali, fino ai programmi per il futuro.

A tutti noi tocca il compito di creare una mentalità nuova che potremmo così finalizzare:

- L'uomo da dominatore-sfruttatore deve prendere coscienza di essere partecipe della realtà naturale;
- L'uomo deve modificare la propria prassi di vita per diventare saggio custode e buon amministratore della stessa;

È una nuova impostazione, una nuova filosofia di vita che viene chiesta all'uomo d'oggi! Si tratta di prendere coscienza del rapporto dell'uomo con il mondo in cui vive, sviluppando una cultura di riconciliazione tra l'uomo, la natura e l'ambiente umano.

È necessario, direi, mettersi di fronte alla natura da contemplativi e non da saccheggiatori. Non è depredando le risorse e devastando l'ambiente, oppure puntando in modo sconsiderato all'aumento della produttività con l'impiego di prodotti che inquinano e avvelenano l'ambiente, che si rispetta la natura! È indispensabile un atteggiamento interiore corretto che stia alla base di ogni rapporto tra uomo e natura.

(Libera riduzione dello studio pubblicato in *L'ambiente casa comune*, Rezzara, Vicenza, 1990)

L'ecologia integrale della "Laudato si"

Nella enciclica "Laudato si", Papa Francesco utilizza il termine "ecologia" non nel significato generico di superficiale preoccupazione "verde", ma in quello più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto.

L'ecologia integrale diventa il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici.

"La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico". Questo tipo di impostazione

permette di comprendere anche l'importanza delle piccole azioni quotidiane di attenzione all'ambiente che vengono proposte nel testo: "evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, perché, scrive Papa Francesco, quando partono da motivazioni profonde, questi gesti non sono "ascetici doveri verdi", ma atti d'amore che esprimono la dignità umana. L'ecologia integrale diventa una sfida all'integrazione personale di tutti coloro che hanno a che fare con l'ambiente o con le dinamiche sociali: scienziati, tecnici, ricercatori, insegnanti, operatori sociali, funzionari pubblici, imprenditori e politici, ognuno è invitato a "mettersi in gioco" con tutte le proprie capacità, risorse e competenze intellettuali e professionali, affettive e spirituali. L'enciclica tocca anche le questioni dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici, del riscaldamento globale e della riduzione della biodiversità, valorizzando l'apporto delle diverse scienze naturali e assumendone i migliori risultati disponibili.

Isabella Marchetto

L'Istituto Rezzara è impegnato, come indicato nelle pagine della Cattedra sull'Europa centro orientale e sui Balcani, in una ricerca sociologica su "L'Europa che desideriamo" e in progetti europei per lo studio dell'euroscetticismo ACHIEVE con 14 partner europei ed i temi ecologici.

L'Istituto Rezzara aveva programmato per fine settembre il 53° convegno sui problemi internazionali dal titolo "Intelligenza artificiale e uomo". Non avendo potuto realizzare l'evento, a causa delle restrizioni sanitarie, ha deciso di avviare un dibattito on line sull'argomento, raccogliendo i risultati nel convegno che si realizzerà nel 2021. I contributi sono pubblicati sul canale YouTube dell'Istituto Rezzara. Con il programma di massima del prossimo convegno presentiamo uno studio relativo alle neuroscienze ed una informazione all'Intelligenza Artificiale.

53° convegno sui problemi internazionali

Intelligenza Artificiale e uomo



Ricerca e confronto sul tema del convegno

I Rezzara coglie l'opportunità di sfruttare il tempo che lo separa dall'attuazione del 53° Convegno sui problemi internazionali, tradizionalmente programmato a settembre ma che quest'anno è stato sospeso a causa dell'emergenza sanitaria, lanciando una serie di videointerviste disponibili nel suo nuovo canale Youtube.

L'intenzione è quella di stimolare un'approfondita riflessione sul tema del Convegno: "L'intelligenza @rtificiale e l'uomo".

Nel primo video intervengono mons. Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara; Gianfranco Refosco, segretario generale Cisl Veneto; Matteo Macilotti, sindaco di Chiampo; Gianni Zen, già dirigente Liceo Brocchi di Bassano. Introduce Nicoletta Martelletto, vice caporedattore de Il Giornale di Vicenza.

L'Intelligenza Artificiale si identifica oggi sempre più con la tecnologia stessa e si estende a tutti i settori della vita. Ecco perché il fenomeno è divenuto esplosivo sia per i benefici che arreca sia per i rischi di condizionamenti che da esso conseguono. Per tale ragione l'Istituto Rezzara ritiene di dedicare all'argomento il suo 53° convegno sui problemi internazionali, ponendo l'intelligenza artificiale a confronto con l'uomo.

Programma

PRIMO GIORNO

- * Prolusione
- * Intelligenza artificiale: tappe dello sviluppo e ricadute sulla vita quotidiana
- * Apporti ai servizi della pubblica amministrazione
- * Contributi per una organizzazione sociale
- * Medicina: automazione e terapie
- * Controllo aziendale, produttività, mercato

SECONDO GIORNO

- * Intelligenza artificiale e società. Una lettura sociologica
- * Insidie possibili alla democrazia
- * Conoscenza, coscienza e decisionalità umane e intelligenza artificiale
- * Problemi di senso ed etica
- * Politiche di sviluppo: sicurezza ed equità
- * Nuove competenze e formazione nell'età tecnologica

Maria Luisa Pedrotti

Come le neuroscienze hanno aperto la strada allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale

L'uomo sa, sente, ricorda tutto nello stesso tempo. In ogni attimo confluisce tutta la sua esperienza.

Migliaia o forse milioni di dati, ricordi, percezioni, emozioni si schierano nel teatro della mente e incessantemente danno origine al pensiero. La mente umana ricorda, collega, ragiona ma si può anche proiettare in avanti, costruire nuovi scenari, prefigurare nuove esperienze, insomma può immaginare e soprattutto creare nuove realtà anche discordanti con il bagaglio di esperienze possedute.

Gerald Edelman, neurobiologo statunitense, nel suo bellissimo libro del 2004 *"Più grande del cielo"* si pone il problema di come può biologicamente prendere forma il pensiero in quel chilo e mezzo di gelatina che abbiamo nel cranio e di come l'uomo ne possa avere coscienza.

L'unica variabile scientificamente controllabile durante le attività cognitive è quell'incessante passaggio di debole corrente elettrica attraverso il cervello, evidenziabile anche con l'elettroencefalogramma. Le scariche elettriche cerebrali sono a loro volta generate da modificazioni biochimiche dei neuroni che in questi ultimi anni sono state in buona parte svelate portando alla conoscenza dei neurotrasmettitori.

Gli elettroni si spostano da un neurone all'altro portando con sé l'impulso nervoso e trasmettendo l'eccitazione nervosa da un'area all'altra della nostra smisurata corteccia cerebrale. Le percezioni sono convogliate alle aree sensoriali della corteccia, i ricordi sono risvegliati nelle aree temporali, le emozioni emergono dalle zone più profonde e primitive del nostro cervello. E poi tutti questi impulsi nervosi si riuniscono nelle aree associative della corteccia frontale dove vengono elaborati e integrati tra loro dando origine alla coscienza di una percezione con tutti i suoi correlati soggettivi e emotivi (es. profumo delle madelinettes in *"Alla ricerca del tempo perduto"* di Marcel Proust).

La magia è legata proprio al processo di integrazione dei vari neuroni che incessantemente si connettono attraverso le loro sinapsi in reti neurali sempre più complesse. Secondo Edelman

è proprio il continuo passaggio di impulsi elettrici dal nucleo profondo di raccolta di percezioni alla corteccia associativa, o ping pong talamo-corticale, il generatore della coscienza.

Le Neuroscienze sono riuscite nell'impresa incredibile di collegare due mondi apparentemente inconciliabili, quello del cervello e delle leggi fisiche che lo governano con quello della mente in tutta la sua indefinita soggettività. Qui si innestano i primi sempre meno timidi tentativi di costruire reti neurali artificiali capaci di rappresentare il mondo come una gerarchia di concetti fino a giungere ad astrazioni sempre più complesse.

Le reti neurali artificiali utilizzando l'elettricità copiano le reti neurali umane e si specializzano in connessioni sempre più complesse capaci di copiare funzioni cognitive umane.

Intorno al 1950 il matematico Alan Turing avvia gli studi su I. A. o *artificial intelligence* al fine di ottenere la risoluzione di problemi difficili per gli umani ma relativamente facili per i computer *"le macchine possono pensare e quindi sono dotate di intelligenza"*.

Queste prime macchine intelligenti utilizzano linguaggi formali che impiegano automaticamente regole logiche ed eseguono compiti simili alle attività cognitive umane, talvolta anche meglio e più velocemente. Suggestivo in questo senso il caso del supercomputer IBM che nel 1997 sconfisse il campione di scacchi Garry Kasparov in una memorabile partita.

A differenza della mente umana però le macchine non producono ipotesi né fanno verifiche, pur essendo più efficienti nel rilevare strutture significative all'interno di basi dati anche molto ampie. Infatti l'apprendimento automatico o *deep learning* oggi è dominato dagli statistici e dalla convinzione di poter imparare tutto dai dati. Per tutti i suoi compiti cognitivi l'Intelligenza Artificiale fa affidamento esclusivamente sui dati ignorando chiaramente emozioni, ricordi e sentimenti.

Tramite l'apprendimento automatico la macchina è oggi in grado di simulare le connessioni del cervello umano e di ottenere una rete neurale artificiale di grande potenza e flessibilità, capace di dare una sua rappresentazione del mondo come

gerarchia di concetti dove ogni concetto è definito in relazione a concetti più semplici. Secondo questa stessa regola la macchina può spingersi anche a fare delle astrazioni calcolate nei termini delle rappresentazioni meno astratte. In questo modo si è sviluppato l'algoritmo, una procedura di calcolo che risolve un problema attraverso un numero finito di istruzioni elementari, chiare e non ambigue. Ad esempio attualmente un algoritmo è usato per prevedere il procedere del contagio epidemico di Covid-19.

In questi ultimi anni l'Intelligenza Artificiale è in piena evoluzione: da capacità settoriali ora ha sviluppato competenze di tipo generale e le abbina a una potenza enorme di analisi dati. È diventata una *superintelligenza* che può essere usata per grandi applicazioni pratiche come riconoscere volti o voce o grafia o anche DNA attingendo ad enormi banche dati.

L'Intelligenza Artificiale impara perfettamente solo ciò che le diciamo di imparare e utilizzata in questo modo libera l'uomo da compiti gravosi e ripetitivi lasciandogli grandi spazi per sviluppare l'immaginazione e la creatività che sono solo umane.

Intelligenza umana e Intelligenza Artificiale infatti hanno entrambe la capacità di essere razionali e sistematiche ma solo la mente umana è anche emozionale, sensoriale, immaginativa.

Lo stupore che ci coglie davanti alle straordinarie applicazioni dell'I.A. si spegne però analizzandola più da vicino. Questo tipo di intelligenza è asettica, disincarnata, frutto di automatismi e meccanismi, priva in definitiva di autocoscienza oltre che di emozioni.

Certo, possiamo dare un corpo a questa superintelligenza come nel caso dei *robot*, possiamo insegnarle ad avere un certo grado di autonomia, possiamo perfino insegnarle a comprendere qualche emozione, ad agire secondo criteri morali. Sì ma quale morale, quale senso della vita dovremo insegnare? Si aprono problemi enormi di ordine etico oltre che sociale e filosofico.

Le potenzialità dell'I.A. sono enormi: sta all'uomo controllare l'evoluzione di questa sconfinata intelligenza fatta di silicio prima di rimanere egli stesso vittima della retroazione della tecnologia. Ci sono molti rischi da non sottovalutare *"il genio uscito dalla lampada non ci vorrà più rientrare"*.

Algor-etica perché le macchine siano sempre al servizio dell'uomo

All'Intelligenza Artificiale, che ponga sempre al centro l'uomo e sia al servizio di un vero sviluppo, servono nuovi criteri, categorie, linguaggi cioè sviluppare un'etica degli algoritmi.

Analizzando il dibattito sorto intorno all'ipotesi sollevata dal Parlamento europeo di attribuire "personalità elettronica" ai robot, occorre distinguere tre livelli: tecnologico, etico e giuridico. Il dibattito qui si limita solo all'ultimo, ossia, a come regolamentare l'utilizzo di queste macchine nella società, ma oggi "le categorie tradizionali non bastano più, bisogna trovare soluzioni nuove". "Non si può parlare di etica senza conoscere gli aspetti tecnici, non si può dare una regolamentazione giuridica senza principi etici e una conoscenza del sottostato tecnologico". "Queste macchine funzionano con algoritmi" che ad oggi sono "scatole nere" protette da copyright. Di qui la domanda: "È pensabile mantenere queste black box oppure dobbiamo renderle crystal box, ossia trasparenti?". Per far sì che questa innovazione sia davvero al servizio dell'uomo occorre "legare il progresso allo sviluppo mediante i

valori etici. Una sfida particolarmente impegnativa nel caso dell'intelligenza artificiale perché i valori su cui decide la macchina sono valori numerici e allora bisogna creare nuovi paradigmi per trasformare i valori etici in qualcosa che la macchina possa capire". Per questo occorre "formulare la nuova modalità dell'algor-etica" che "dovrà racchiudere tavole di valori, principi e norme da tradurre in linguaggio-macchina". "Un modello può essere quello di 'insinuare' all'interno della macchina una sorta di incertezza". Così "di fronte a un dubbio la macchina interpellerà colui che dell'etica è portatore, ossia l'uomo, per validare le sue decisioni. Questo ci porta a creare una 'Human Centered AI' e a sviluppare macchine "che siano integrate con l'uomo e insieme all'uomo cerchino la soluzione migliore".

Paolo Benanti

Pontificia Università Gregoriana

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



PARTENARIATO EUROPA-AFRICA: PRESUPPOSTI CULTURALI, 2019, ISBN 978-88-6599-048-3, pp. 192

La pubblicazione raccoglie la sintesi dei lavori del 3° Colloquio del Mediterraneo tenutosi a Palermo. Studiosi provenienti dall’Africa e dall’Italia si sono confrontati sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori e per la promozione di un rispettoso ed equo partenariato con gli Stati europei. Sui rapporti con l’Africa gravano antichi risentimenti coloniali, interessi contrastanti, ricerca di supremazie, traffici lucrosi e pregiudizi ideologici. Un partenariato economico-finanziario necessita di un’autentica collaborazione allo sviluppo umano, così da favorire la crescita dell’autonomia responsabile di queste popolazioni.

COSTRUIRE L’EUROPA DEI TERRITORI, 2019, ISBN 978-88-6599-046-9, pp. 142

L’Europa è pluralista per natura e storia, con confini secondari rispetto alla cultura, così da essere divenuta riferimento nel mondo. In essa rinascono nazionalità ed etnie, interessi locali che offuscano la sua identità. È possibile ripensare l’Europa in termini politico-sociali oltre che economici, partendo da una particolare attenzione ai territori, dove si maturano il senso di appartenenza, la vita come relazione, la partecipazione ed il senso di corresponsabilità?



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell’Unione europea allargata.



RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L’uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell’agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un’etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA,

2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della “Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica” dell’Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L’area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell’immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l’irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell’arrivo di rifugiati e di migranti.



Istituto di Scienze Sociali “Nicolò Rezzara” - Vercena - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it